

## L'Annunciazione e il capodanno fiorentino, 25 marzo di Paola Ventrone

Fino all'avvento della riforma del calendario voluta dal papa Gregorio XIII nel 1582, che fissò il capodanno al 1° di gennaio, il 25 marzo fu per Firenze una data particolarmente importante perché segnava, come in altre città italiane ed europee, l'inizio dell'anno civile secondo il computo, cosiddetto *ab Incarnatione*, cioè calcolato dalla ricorrenza liturgica dell'Annunciazione. L'affezione dei fiorentini per il 'loro' capodanno era, tuttavia, tale che aspettarono fino al 1° gennaio 1750 per adottare il calendario gregoriano, la cui applicazione fu stabilita per decreto dal Granduca Francesco Stefano di Lorena.

Alla SS. Annunziata fu dedicata una basilica-santuario, fondata nel 1250 dai frati dell'ordine dei Servi di Maria, che, continuamente ampliata e abbellita nel corso dei secoli, divenne un luogo di culto privilegiato almeno dal Trecento, quando un certo frate Bartolomeo affrescò un'immagine dell'Annunciazione poi considerata miracolosa e oggetto di grandissima venerazione soprattutto da parte degli sposi. Narra, infatti, la leggenda che il volto della Vergine fosse stato prodigiosamente dipinto dagli angeli sulla parete dove il pittore aveva raffigurato la scena senza riuscire a completarla considerando indegni del soggetto i propri tentativi di ritrarre la Madonna. Alla metà del Quattrocento Piero di Cosimo de' Medici, devotissimo all'immagine dell'Annunziata, fece costruire all'architetto Michelozzo il tempietto di marmo in stile all'antica che ancor oggi protegge la sacra icona.

Il 25 marzo, per celebrare il capodanno e la Vergine Maria, protettrice di Firenze, il clero e le magistrature cittadine si recavano in processione solenne alla basilica, recando offerte in cera come per la festa patronale di San Giovanni, e la ricorrenza era considerata giorno festivo.

All'episodio dell'Annunciazione si riconduce anche una tradizione festiva che risale, secondo l'attestazione delle fonti, agli anni '20-'30 del XV secolo: quello della rappresentazione che veniva annualmente allestita, di solito il lunedì *in albis* e non il 25 marzo per non interferire con le funzioni quaresimali, nella chiesa camaldolese di San Felice in Piazza dalla confraternita di S. Maria Annunziata e laudesi della Nostra Donna detta in seguito dell'Orciuolo. La fortuna di questo spettacolo, attestata fino alla fine del Cinquecento, fu strettamente legata a quella della famiglia Medici, ed è confermata anche dalla frequenza con cui il soggetto venne raffigurato, nel periodo della loro egemonia, in affreschi, dipinti e terrecotte invetriate.

La caratteristica di questa 'festa', come viene anche definita dalle testimonianze coeve, era l'impiego di un allestimento scenico complesso, arricchito da soluzioni illuminotecniche e musicali di grande effetto, che visualizzava l'immagine del Paradiso, collocato sulle capriate del tetto della chiesa, e il collegamento fra questo e la dimora della Vergine, posta su un palco di legno innalzato al centro della navata, tramite un dispositivo ascensionale a forma di mandorla. La più completa descrizione di questo apparato è offerta da Giorgio Vasari nella *Vita del Brunelleschi* al quale attribuisce la paternità dell'ingegno (si vedano *Le opere di Giorgio Vasari*, con nuove annotazioni e commenti di G. Milanese, Firenze, Sansoni, 1906, vol. II, pp. 327-394), e si riferisce con ogni probabilità all'allestimento, forse dello stesso Vasari, realizzato nel 1565 in occasione delle nozze fra Francesco de' Medici (figlio del duca Cosimo I) e la regina Giovanna d'Austria. Questa la testimonianza vasariana:

Dicesi ancora che gl'ingegni del paradiso di San Felice in piazza, nella detta città, furono trovati da Filippo [Brunelleschi], per fare la rappresentazione, ovvero festa, della Nunziata in quel modo che anticamente a Firenze in quel luogo si costumava di fare; la qual cosa in vero era maravigliosa, e dimostrava l'ingegno e l'industria di chi ne fu l'inventore. Perciocché si vedeva in alto un cielo pieno di figure vive muoversi, ed una infinità di lumi quasi in un baleno scoprirsi e ricoprirsì. Ma non voglio che mi paia fatica raccontare come gl'ingegni stavano per appunto; atteso che ogni cosa è andata male, e sono gli uomini spenti che ne sapevano ragionare per esperienza [...]. Aveva adunque Filippo per questo effetto, fra due legni di que' che reggevano il tetto della chiesa, accomodata una mezza palla tonda a uso di scodella vota, ovvero di bacino da barbiere, rimboccata all'ingiù; la quale mezza palla era di tavole sottili e leggieri, confitte a una stella di ferro, che girava in sesto di detta mezza palla, e strigevano verso il centro, che era bilicato in mezzo, dove era un grande anello di ferro, intorno al quale girava la stella dei ferri che reggevano la mezza palla di tavole. E tutta questa macchina era retta da un legno d'abeto gagliardo e bene armato di ferri, il quale era attraverso a' cavalli del tetto; e in questo legno era confitto l'anello che teneva sospesa e bilicata la mezza palla, la quale da terra pareva veramente un cielo. E perché ella aveva da piè, nell'orlo di dentro, certe base di legno tanto grandi e non più, che uno vi poteva tenere i piedi, e all'altezza d'un braccio, pur di dentro, un altro ferro; si metteva in su ciascuna delle dette basi un fanciullo di circa dodici anni, e col ferro alto un braccio e mezzo si cingeva in guisa che non avrebbe potuto, quando anche avesse voluto, cascare. Questi putti che in tutto erano dodici, essendo accomodati come si è detto sopra le base, e vestiti da angeli con ali dorate e capelli di matasse d'oro, si pigliavano, quando era tempo, per mano l'un l'altro, e dimenando le braccia pareva che ballassino, e massimamente girando sempre e movendosi la mezza palla; dentro la quale, sopra il capo degli angeli, erano tre giri ovver ghirlande di lumi,

accomodati con certe piccole lucernine che non potevano versare, i quali lumi da terra parevano stelle, e le mensole, essendo coperte da bambagia, parevano nuvole. Del sopraddetto anello usciva un ferro grossissimo, il quale aveva accanto un altro anello, dove stava appiccato un canapetto sottile che, come si dirà, veniva in terra. E perché il detto ferro grosso aveva otto rami che giravano in arco quanto bastava a riempire il vano della mezza palla vota, e il fine di ciascun ramo un piano grande quanto un tagliere, posava sopra ogni piano un putto di nove anni in circa, ben legato con un ferro saldato nell'altezza del ramo, ma però in modo lento, che poteva voltarsi per ogni verso. Questi otto angeli, retti dal detto ferro mediante un arganetto che si allentava a poco a poco, calavano dal vano della mezza palla fino sotto al piano de' legni piani che reggono il tetto, otto braccia; di maniera ch'erano essi veduti, e non toglievano la veduta degli angeli ch'erano intorno al di dentro della mezza palla. Dentro a questo mazzo degli otto angeli, che così era propriamente chiamato, era una mandorla di rame vota dentro, nella quale erano in molti buchi certe lucernine messe in sur un ferro a guisa di cannoni, le quali, quando una molla che si abbassava era tocca, tutte si nascondevano nel voto della mandorla di rame, e, come non si aggravava la detta molla, tutti i lumi per alcuni buchi di quella si vedevano accesi. Questa mandorla, la quale era appiccata a quel canapetto, come il mazzo era arrivato al luogo suo, allentato il picciol canapo da un altro arganetto, si moveva pian piano, e veniva sul palco ove si recitava la festa; sopra il quale palco, dove la mandorla aveva da posarsi appunto, era un luogo alto a uso di residenza con quattro gradi, nel mezzo del quale era una buca, dove il ferro appuntato di quella mandorla veniva a diritto; ed essendo sotto la detta residenza un uomo, arrivata la mandorla al luogo suo, metteva in quella, senza essere veduto, una chiavarda, ed ella restava in piedi e ferma. Dentro la mandorla era, a uso d'angelo, un giovinetto di quindici anni circa, cinto nel mezzo da un ferro, e nella mandorla da piè chiavardato in modo che non poteva cascare; e perché potesse inginocchiarsi era il detto ferro di tre pezzi, onde inginocchiandosi entrava l'un nell'altro agevolmente. E così, quando era il mazzo venuto giù e la mandorla posata in sulla residenza, chi metteva la chiavarda alla mandorla schiavava anco il ferro che reggeva l'angelo, onde egli uscito camminava per lo palco e, giunto dove era la Vergine, la salutava e annunciava. Poi tornato nella mandorla, e raccesi i lumi che al suo uscirne s'erano spenti, era di nuovo chiavardato il ferro che lo reggeva da colui che sotto non era veduto; e poi, allentato quello che la teneva, ell'era ritirata su, mentre cantando, gli angeli del mazzo e quelli del cielo che giravano, facevano che quello pareva propriamente un paradiso. E massimamente che, oltre al detto coro d'angeli ed al mazzo, era accanto al guscio della palla un Dio Padre, circondato d'angeli simili a quelli detti di sopra, e con ferri accomodati di maniera che il cielo, il mazzo, il Dio Padre, la mandorla, con infiniti lumi e dolcissime musiche, rappresentavano il paradiso veramente.

Si trattava, dunque, di uno spazio scenico verticale, che gli spettatori potevano guardare da una posizione frontale analoga a quella determinata da un odierno palcoscenico teatrale, sebbene con un punto di vista più rialzato. L'azione prendeva le mosse dal Paradiso, costruito come una cupola (strutturalmente simile a quelle brunelleschiane della cappella dei Pazzi nella chiesa di Santa Croce o della Sacrestia Vecchia in San Lorenzo) azzurra, splendente di luci ottenute con fuochi lavorati (cioè artificiali, secondo la definizione dell'epoca) e ripiena di angeli sia dipinti sia impersonati da bambini veri che cantavano e danzavano. Dal cielo scendeva a mezz'aria un dispositivo a ombrello, detto 'mazzo', sul quale si reggevano, con complessi congegni di sicurezza che ne consentivano i movimenti senza pericolo di cadute, otto fanciulli vestiti da angeli. Dal centro del mazzo si staccava la mandorla, anch'essa illuminata da lucernine ad olio e ornata di bambagia, che ospitava l'arcangelo Gabriele. La mandorla scendeva fino al piano del palco dove si svolgeva il rituale dell'Annunzio a Maria. Finito questo tutto l'apparato ascensionale risaliva in Paradiso, le cui porte si richiudevano mettendo fine alla rappresentazione. La festa, dunque, da un lato visualizzava uno dei misteri centrali della religione cattolica, quello della natura umana e divina di Cristo, e dall'altro il luogo indescrivibile e ineffabile per eccellenza: quel Paradiso che avrebbe costituito la meta finale dei giusti dopo il Giudizio universale.

Anche ai giorni nostri la ricorrenza dell'Annunciazione non ha perso la propria storia e importanza. A partire dal 2000, infatti, l'Amministrazione Comunale di Firenze ha inserito questa festività nel calendario delle tradizioni fiorentine, così l'antico capodanno viene ricordato con un corteo storico che si snoda nel percorso da Palazzo Vecchio alla Basilica della SS. Annunziata e, insieme alle celebrazioni religiose vengono realizzate mostre e concerti, mentre sulla piazza si svolge un affollato mercato.

### **Lecture per ulteriori approfondimenti**

- *Sacre rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI*, raccolte e illustrate per cura di A. D'Ancona, Firenze, Le Monnier, 1872.
- *Il luogo teatrale a Firenze*, a cura di L. Zorzi et al., catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 31 maggio-31 ottobre 1975), Milano, Electa, 1975.

- "Le tems revient"- "Il tempo si rinnova". *Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, a cura di P. Ventrone, catalogo della mostra (Firenze, 8 aprile -30 giugno 1992), Milano, Silvana, 1992.
- N. Newbigin, *Feste d'Oltarno. Play in churches in fifteenth-century Florence*, Firenze, Olschki, 1996.
- P. Ventrone, «Una visione miracolosa e indicibile»: *nuove considerazioni sulle feste di quartiere*, in *Teatro e spettacolo nella Firenze dei Medici. Modelli dei luoghi teatrali*, a cura di E. Garbero Zorzi e M. Sperenzi, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 1 aprile – 9 settembre 2001), Firenze, Olschki, 2001, pp. 39-51.

### Risorse digitali

- S. Gaspari, *La festa della Vergine*, in *Madre di Dio* [03/07]: <http://www.sanpaolo.org/madre/0703md/0703md16.htm>.
- Beato Angelico, *Frescoes in the Convento di San Marco (1438-50)*, in *Web Gallery of Art* [03/07]: <http://www.wga.hu/frames-e.html?html/a/angelico/09/index.html>.
- *Cultura e Tradizioni fiorentine: 25 marzo 2006, Annunciazione a Maria e Capodanno fiorentino*, in *Zoomedia.it* [03/07]: <http://www.zoomedia.it/Firenze/cultura/tradizioni/25marzo/2006/index.html>.



Fig. 1. Beato Angelico, *Annunciazione*





*Fig. 2.*





Fig. 3.

Figg. 2-3 Modello interpretativo dell'ingegno per la rappresentazione dell'Annunciazione nella chiesa di San Felice in Piazza a Firenze. Ricostruzione di Cesare Lisi e Ludovico Zorzi per la mostra *Il luogo teatrale a Firenze* (1975)